

**Da Atene Bush si sposta in Turchia**  
**Fonti dell'Onu informano di combattimenti**  
**tra iracheni e curdi nel Nord dell'Irak**  
**E Baghdad ammette di avere il super cannone**

**Intanto il Pentagono annuncia che tutto**  
**è pronto per una nuova guerra e che l'attacco**  
**potrebbe essere scatenato non appena**  
**ricevuto l'ordine dal Presidente**

**Irangate, nuove rivelazioni**  
**Spunta un testimone**  
**Guai per Gates, l'uomo**  
**che Bush vuole alla Cia**

# «Pronti a colpire Saddam in sei ore»



George e Barbara Bush in visita all'Acropoli di Atene

Prima l'atomica di Saddam. Poi la repressione degli sciiti nel Sud. Ora i sanguinosi scontri con i curdi nel Nord dell'Irak e l'ammissione di Baghdad di possedere il super cannone. Si accumulano per Bush - da oggi in visita in Turchia - le ragioni per scatenare un attacco militare. Il Pentagono fa sapere che le forze Usa nell'area sarebbero in grado di intervenire anche nel giro di 6-7 ore.

DAL NOSTRO INVIATO  
**SIGMUND QINZBERG**

■ **ATENE.** Dopo l'atomica, i curdi e il super cannone. Ora Bush ha un nuovo casus belli per scatenare la guerra contro Saddam Hussein. Mentre il presidente Usa visita la base Nato di Souda, a Creta, fonti dell'Onu rilanciano da Ginevra notizie di feroci combattimenti tra forze irachene e guerriglieri curdi nelle zone a ridosso del confine tra l'Irak e la Turchia. Un portavoce delle forze alleate nella regione, il comandante John Woodhouse, ha dichiarato che «stanno valutando le possibili reazioni». E il Pentagono ha già fatto sapere che, se ricevono dal Presidente l'ordine, sono in grado di intervenire nel giro di 6-7 ore. Da New York, intanto, arrivava un dispaccio secondo cui Baghdad avrebbe ammesso di essere in possesso del su-

per cannone, lungo 350 metri, con una gittata di 150 chilometri, nascosto nella regione montagnosa di Hassrin. Oggi Bush è in Turchia, dalle cui basi, in particolare quella di Siliopi dove sono acquisite due mila mannes, potrebbe scattare l'attacco.

I due giorni di scontri nel Kurdistan iracheno, mercoledì e giovedì, sarebbero stati originati da manifestazioni di protesta in occasione dell'anniversario dell'accesso di Saddam Hussein alla presidenza irachena. Ci sarebbero stati almeno 500 tra morti e feriti. Il maggior numero di vittime si sarebbe avuto nelle città di Sulaimania ed Erbil. Secondo la portavoce dell'alto commissariato Onu per i Rifugiati, Silvana Foa, da giovedì Sulaimania è in mano ai guerriglieri curdi.

Gli ospedali della città sono talmente pieni da non essere più in grado di accogliere i feriti. Si dice che un migliaio di soldati iracheni siano stati catturati dal Pesmarga. Secondo Jalal Jmhor, uno dei rappresentanti curdi in contatto con le Nazioni Unite a Ginevra, tra le vittime ci sono dirigenti del movimento curdo che sarebbero stati uccisi dagli iracheni mentre cercavano di riportare la calma e far cessare il fuoco.

A Sulaimania ci sono 73 osservatori dell'Onu e a Erbil, capitale del Kurdistan iracheno, 54. Sono armati ma non hanno il potere di intervenire, anche perché gli scontri sono a quanto pare avvenuti al di fuori della zona «sanctuarizzata» in cui l'Onu protegge i profughi. I dirigenti curdi che a Baghdad continuano a negoziare l'autonomia con Saddam si starebbero adoperando per evitare l'estendersi delle ostilità. Dall'Onu, a New York, fanno sapere che Baghdad sostiene che la risposta del governo iracheno è «controllata» e non hanno intenzione di lanciare un'offensiva di grandi proporzioni. Da Washington il Dipartimento di Stato ha confermato i «gravi scontri», ma non ha voluto fornire maggiori informazioni. La repressione delle diverse rivolte nazionali avrebbe fatto, secondo stime americane, già

100.000 vittime dal cessate il fuoco in poi.

Gli incidenti in Kurdistan e il super cannone sono solo due delle possibili giustificazioni a un nuovo intervento contro l'Irak. Quella su cui si è martellato di più nelle ultime settimane è il tentativo di Saddam di continuare a costruirsi la bomba atomica. L'Onu ha dato a Baghdad tempo fino al 25 luglio per rivelare tutto quel che hanno cercato di nascondere facendosi pescare con le mani nel sacco dai satelliti spia americani. Malgrado il rapporto dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica abbia concluso che è assai dubbio che l'Irak sia riuscito ad arricchire uranio sufficiente per una bomba, il direttore dell'agenzia riunitosi a Vienna ha condannato il tentativo di condurre di nascosto la ricerca su tecnologie di arricchimento dell'uranio. Secondo l'esperto nucleare svedese Rolf Ekeus, che ha diretto la commissione di indagine dell'agenzia, l'Irak potrebbe celare altro materiale nucleare oltre a quello sinora scoperto.

Un altro casus belli potenziale è la repressione contro gli sciiti nel Sud. L'alto commissariato Onu per i profughi, il principe Sadruddin Aga Khan, ha ufficialmente protestato con il governo iracheno per aver im-

pedido l'accesso dei soccorsi Onu nelle paludi di Hammar dove sono rifugiati tra 40.000 e 100.000 profughi sciiti. Contrariamente all'impegno di lasciarli in pace, l'esercito iracheno, secondo la testimonianza degli uomini dell'Onu avrebbe circondato la palude con una mitragliatrice ogni 50 metri.

Sono settimane che gli americani fanno sapere che anche una sola di queste ragioni - l'atomica, la repressione dei curdi, o quella degli sciiti - è per loro ragione sufficiente per riprendere la guerra contro l'Irak. Era emerso esplicitamente quando Bush a Parigi aveva incontrato Mitterrand, l'ha ribadito l'altro giorno il capo del Pentagono Cheney a Washington, lo danno per scontato i collaboratori che accompagnano Bush in viaggio. Sull'incidente in Kurdistan si attende il commento di Bush oggi quando comparirà in una conferenza stampa a fianco del presidente turco Turgut Ozal. Sempre che non gli crei imbarazzo il fatto che anche i turchi continuano a massacrare i propri curdi: appena l'altro giorno 14 guerriglieri sono rimasti uccisi in uno scontro con le forze armate, ultime vittime di una repressione che dalla metà degli anni 80 ha già mietuto almeno tremila vittime.

■ **WASHINGTON.** Guai per Robert Gates, l'uomo prescelto dal presidente americano George Bush quale nuovo capo della Cia, il servizio segreto statunitense. Nuove rivelazioni fatte ieri dall'autorevole quotidiano *New York Times* sul presunto coinvolgimento di Gates nello scandalo «Irangate» potrebbero compromettere le possibilità di ottenere il beneplacito alla sua nomina da parte del Senato di Washington.

Secondo il giornale, infatti, che cita fonti anonime dei servizi segreti americani, Robert Gates sarebbe stato in regolare contatto per tutti gli anni ottanta con uno dei responsabili delle operazioni clandestine e illegali di aiuto dei «contras» del Nicaragua.

Il *New York Times* scrive di aver appreso che Gates, allora numero due della Cia, ricevette i regolari rapporti da Alan Fiers, l'ex responsabile dei servizi segreti statunitensi per l'America centrale, che operava in stretto contatto con il colonnello Oliver North e che, per evitare una condanna in tribunale, ha accettato di testimoniare contro i suoi superiori. Non ci sono ancora prove, precisa il quotidiano, che Fiers abbia discusso in particolare con Gates delle forniture di armi ai ribelli antisandinisti e avvenute in un periodo in cui la Camera e il Senato di Washington lo avevano espressamente vietato. Il fatto stesso, però, che Fiers riferisce regolarmente al

suo superiore lascia credere che il candidato alla guida della Cia fosse in realtà molto più coinvolto nella vicenda di quanto fino ad ora ha ammesso.

Robert Gates, prescelto una prima volta nel 1987 dall'allora presidente Ronald Reagan per dirigere la Cia e che dovette rinunciare alla candidatura per le voci che lo davano coinvolto nello scandalo «Irangate», è attualmente la canca di vice-consigliere presidenziale per la sicurezza nazionale. Gates ha sempre negato fino ad oggi di essere stato al corrente della vendita clandestina di armi all'Iran, avvenuta tra il 1985 e il 1986, e del successivo storno dei soldi ricavati a vantaggio dei «contras».

Sempre secondo il *New York Times* il procuratore speciale Walsh, che conduce l'inchiesta, sarebbe entrato in possesso di numerose registrazioni telefoniche tra il quartier generale della Cia e i suoi agenti in America Centrale. Queste provverebbero le collusioni esistenti tra i servizi segreti e esponenti della stessa amministrazione statunitense per aggirare il divieto del congresso di fornire soldi ai «contras». Il Senato americano che avrebbe dovuto votare in settimana sulla nomina di Gates a capo della Cia, ha così deciso di rinviare ogni decisione a settembre per poter riesaminare in dettaglio tutta la vicenda e, in particolare, per poter ascoltare la deposizione di Alan Fiers.

## Bush riformisce di armi la Grecia Oggi è a Istanbul

■ **ATENE.** Nuove armi made in Usa per la Grecia. Il presidente statunitense Bush lo ha annunciato ieri a Creta, nel corso della seconda giornata della sua visita nel paese ellenico. Nella baia naturale di Souda, dove ha sede un importante insediamento della Nato, Bush ha informato il capo del governo greco Mitsotakis che in autunno giungeranno ad Atene altri 18 aerei F-4E, oltre ai 10 già concessi e il cui arrivo sarà presto sollecitato.

Graziosa ricompensa per il leader conservatore che ha impresso alla Grecia una nuova politica decisamente filo-statunitense. E il presidente Bush a Mitsotakis ha voluto confermare che il paese ellenico riveste un ruolo di particolare importanza nel settore Sud della Nato.

Ma proprio la Grecia, con la Turchia, propone all'alleanza atlantica il suo più grave scontro interno. Il contenzioso sull'isola di Cipro dura ormai da quasi vent'anni, e anche ieri Bush ha offerto tutto l'impegno statunitense per giungere a una soluzione della crisi entro la fine dell'anno.

E oggi George Bush sarà ad Ankara, dove 3.500 agenti sono in stato d'allerta per prevenire attentati che il Dipartimento di Stato Usa definisce molto probabili. La Turchia da Washington si aspetta molto: la Casa Bianca dovrà infatti ripagare il governo di Yilmaz dell'aiuto ricevuto in occasione della guerra del Golfo. E non è escluso che la gratitudine si faccia sentire proprio sul contenzioso con la Grecia per Cipro.

## Il leader sovietico sulla via di Mosca insiste su pluralismo e riforme

# «Un presidente non comunista per l'Urss»

## Gorbaciov alla tv inglese non lo esclude

Un presidente non comunista alla guida dell'Urss? Gorbaciov non lo esclude. In un'intervista alla tv «Itv» ha detto: «Certo, ci sono già alcuni presidenti non comunisti... ma, da ex, si portano appresso la precedente impostazione...». Forte esaltazione dello sviluppo del pluralismo e del valore del sistema elettorale. La perestrojka andava fatta «10-20 anni prima». Dopo il G7 «attuare le riforme. Altrimenti nulla sarà possibile».

DAL NOSTRO INVIATO  
**SERGIO SERGI**

■ **LONDRA.** Mikhail Gorbaciov il colpo a sorpresa l'ha fatto proprio alla fine quando l'illusione del Cremlino era già atterrito a Mosca dopo tre giorni di permanenza in Gran Bretagna. E non ha riguardato né il tema degli aiuti economici né quello dell'accordo sulle armi nucleari dell'imminente incontro con Bush. Dagli schermi di «Channel Four», dell'inglese «Itv», nel corso di una lunga intervista andata in onda ieri sera alle 19, il presidente sovietico ha serenamente ammesso, sia pure implicitamente, di vedere già all'orizzonte la possibilità che a governare l'Urss vi sia un non comunista. Profeta, se si vuole, anche non difficile. Ma, fatta dal diretto interessato, ha avuto un effetto particolare specie se si presta attenzione al fatto che le elezioni anticipate del parlamento e del capo dello Stato sono ormai un evento acquisito, una conseguenza automatica dei cambiamenti costituzionali che seguiranno alla firma del nuovo Trattato dell'Unione almeno tra nove delle quindici attuali repubbliche federate. Il presidente sovietico non ha risposto in modo diretto alla domanda, e non ha fatto nomi.

Ma la sua affermazione ha aperto un vespaio di interpretazioni sugli sviluppi della situazione interna dell'Urss in un futuro non lontano. «Alcuni non comunisti» - ha ricordato Gorbaciov replicando al giornalista John Snow - sono già stati eletti alla testa delle repubbliche. Ma si tratta sempre di ex comunisti per cui qualche parte di loro rimane tale. Il riferimento a Boris Elsin, eletto da poco più di un mese presidente della Russia, è stato comunque più che evidente. Gorbaciov, per sostenere la sua affermazione, ha apprezzato il sistema elettorale che rappresenta una «salvaguardia per la società». Gorbaciov ha esaltato il pluralismo politico, «sostiene il vertice», quella gente che è impaziente e vuole i cambiamenti subito. E ha trattato con disprezzo i «cariattidi di destra e di sinistra». Il pluralismo politico consentirà in Urss di far prevalere chi ottiene la «fiducia» del popolo.

Le elezioni anticipate in Urss, dopo l'approvazione di un nuovo testo della Costituzione, dovrebbero svolgersi nella tarda primavera del prossimo anno. Ma si tratta di una



Il presidente sovietico Gorbaciov, a Londra, dalla regina Elisabetta

data orientativa e soggetta a variazioni dovute al movimento clima politico del paese. Si ricorderà che Elsin ha assicurato di sostenere Gorbaciov, candidato alla guida di uno Stato composto da «Stati sovrani». Forse che Gorbaciov, con la sua risposta un po' sbilanciata, ha voluto cominciare a prendere le distanze da quella parte di Pcus che non ne vuol sentire di riforme e che gli darà più di un problema all'imminente «plenum» del Comitato centrale?

Arrivato allo scalo governativo di «Naukovo-1», Gorbaciov ha fatto delle dichiarazioni molto impegnative dopo la «conquista» del pacchetto in sei punti all'interno di Londra. «Abbila-

mo compiuto» - ha detto il presidente - «una buona partenza per un nuovo, potente e promettente processo. Ma per onorare l'accordo, da parte nostra dobbiamo mettere in atto le riforme programmate. Senza questo nulla è possibile». E, poi, ha anche aggiunto: «Mentre i paesi occidentali fanno dei passi verso di noi, dobbiamo rimuovere tutte le barriere che ostacolano la cooperazione». Nell'intervista alla ITN, Gorbaciov ha ribadito che l'Urss ha «fatto la propria scelta di unirsi all'economia mondiale», ma ha aggiunto che anche l'Occidente «deve cambiare». Ed è tornato a citare gli ostacoli che sono posti a tutta una se-

rie di progetti di investimento. Certo, comunque, che il peso maggiore spetterà a noi», ha ricordato.

Prima di ripartire dalla capitale britannica, Gorbaciov ha ricevuto, nella sede dell'ambasciata sovietica, a Kensington Palace Garden, dappima il leader laburista Neil Kinnock, con il quale ha discusso per un'ora, e successivamente, per quaranta minuti, Margaret Thatcher giunta a bordo di una fiammante Jaguar blu. L'ex premier si è detta «ottimista più di qualche mese fa» e ha constatato che le riforme «non sono possibili ma inevitabili». All'uscita la «dady di ferro» è stata salutata da Raisa Gorbaciov con grande trasporto.

## Missili

# Il Papa soddisfatto per il trattato

■ **LES COMBES.** Soddisfazione per la conclusione del negoziato sulle armi nucleari strategiche, Start, è stata espressa dal Papa Giovanni Paolo II. Il pontefice, in uno scambio di battute con i giornalisti, presenti al momento della sua partenza da Les Combes, il comune in Valle d'Aosta dove ha trascorso un breve periodo di vacanze, ha, inoltre, espresso la convinzione che per combattere la guerra bisogna sconfiggere le cause delle guerre.

«È bello - ha detto a proposito del trattato Start - che Bush e Gorbaciov si siano incontrati, ma io penso sempre che si debba avere un programma positivo: come costruire il mondo, come aiutare i popoli poveri, il terzo mondo. Perché vincere, - ha continuato Giovanni Paolo II - eliminare la guerra, è piuttosto la parte negativa. Si deve, invece, avere un programma costruttivo per il mondo». Per il Papa è necessario eliminare i pensieri della guerra sostituendoli con altri impegni «che sono tanti».

Il pontefice, leggermente abbronzato, sorridente e evidentemente riposato, si è soffermato anche sulla questione irakena ricordando che la popolazione di quella nazione ha già sostenuto due guerre: una con l'Iran e una con il Kuwait. «Non si deve esagerare - ha commentato - anche questa popolazione, penso, ha i suoi limiti. Preghiamo, preghiamo».

## Start

# Cheney punta su Gorbaciov

■ **WASHINGTON.** L'armata Rossa ha dato il suo via libera al trattato Start. È l'opinione del segretario alla difesa americano Richard Cheney che ritiene il premier sovietico Mikhail Gorbaciov in grado di esercitare «chiaramente» il suo controllo sul governo centrale dell'Unione Sovietica e sulla «forze strategiche».

Richard Cheney ha dunque cambiato idea dopo essersi distinto nell'amministrazione Bush per il suo particolare pessimismo sulla sorte di Gorbaciov. Fino a pochi mesi fa, infatti, ne prevedeva l'imminente uscita di scena mentre oggi esprime fiducia sul futuro del leader del Cremlino.

In una intervista all'emittente televisiva Nbc il segretario alla difesa Usa afferma che i vertici militari sovietici appoggiano la conclusione dell'accordo Start che prevede la riduzione delle armi nucleari strategiche e recentemente raggiunta a Londra tra i capi delle due superpotenze: «La mia convinzione - dice Cheney - è che i militari abbiano dato il loro assenso al trattato. Moiseiev, il capo di Stato Maggiore, era qui a Washington per l'ultimo round di negoziati che ha condotto all'attacco. Se non fosse stato d'accordo avrebbe manifestato le sue divergenze».

Cheney si dichiara, inoltre, sicuro che l'accordo sarà rispettato e conclude definendo lo Start un buon trattato: «Costringe l'Urss a eliminare 1500 testate su missili SS-18, il suo sistema più avanzato. I benefici per gli Usa sono quindi evidenti».



La famiglia imperiale dei Romanov nel 1901

## Ritrovati nove corpi sugli Urali, forse quelli della famiglia dello zar

# «È possibile che siano i Romanov»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

■ **MOSCA.** Sono i corpi dello zar Nicola secondo e della sua famiglia i nove scheletri ritrovati qualche giorno fa vicino a Sverdlovsk, negli Urali? «C'è una grande possibilità» che si tratti proprio dei resti dell'ultimo imperatore e dei suoi congiunti, fucilati nella notte fra il 16 e il 17 luglio del 1918 dalla Ceka, la polizia politica bolscevica, scrive la «Tass». A dirci se sono veramente loro sarà adesso una perizia, per la quale saranno incaricati esperti sovietici e stranieri, o almeno così ha promesso il dirigente locale, Eduard Rossel, che

aveva dato notizia della scoperta. Intanto i nove scheletri sono stati messi «al sicuro» nell'obitorio cittadino di Sverdlovsk.

Il ritrovamento dei resti potrà forse mettere fine ai vari punti oscuri di questa tragica vicenda. Due anni fa un giornalista sovietico, Geli Ryabov, aveva affermato di aver ritrovato, nel 1979, i resti dello zar e della sua famiglia in una palude vicino a Sverdlovsk e di essere stato aiutato in questa scoperta dall'uomo che aveva diretto l'esecuzione. Anche un mese e mezzo fa venne fuori la notizia di un

ritrovamento, ma in nessun caso vi erano state conferme ufficiali. Questa volta sì: il protocollo ufficiale della scoperta è stato redatto da un dirigente e della locale procura.

Se i nove scheletri sono veramente quelli di Nicola secondo e del suo seguito, verrebbe contraddetta l'ipotesi, a cui si è dato credito per molto tempo, che dopo l'esecuzione avvenuta nella cantina della casa del mercante Ipatiev - fatta abbattere di Elsin quando era segretario del partito a Sverdlovsk - i corpi vennero bruciati e buttati in una miniera abbandonata.

Il destino tragico dell'ultimo Romanov è tornato alla ribalta in questi anni di perestrojka. In un momento in cui tutta la storia recente dell'Urss viene sottoposta a un drastico riesame critico non poteva che essere così. La chiesa ortodossa, che quest'anno per la prima volta ha celebrato l'anniversario della morte del Romanov, ha intenzione di edificare una cappella sul luogo della fucilazione, la «collina dell'Ascensione». Nella generale riscoperta della vicenda dell'ultimo zar, è stato lanciato, recentemente, anche con una grande campagna pubblicitaria, un film, il cui titolo

è eloquente. «L'assassino dello zar». Il film, che sta per uscire sugli schermi moscoviti, racconta gli ultimi giorni di Nicola secondo e, particolare curioso, il regista, Karen Shakhnazarov, è il figlio di uno dei più stretti collaboratori di Mikhail Gorbaciov.

Fra gli scheletri ritrovati c'è anche quello della principessa Anastasia? Per anni si ipotizzò che la zarina fosse riuscita a sfuggire all'esecuzione e questa circostanza alimentò il fenomeno di decine di sedicenti Anastasie che comparvero qua e là nel mondo. Verrà finalmente svelato anche questo mistero? □ **MA VI.**

## Trattato Russia-Lituania

# Sarà firmato il 29 luglio un patto tra le repubbliche

■ **MOSCA.** Russia e Lituania firmeranno il 29 luglio a Mosca un trattato bilaterale che costituirà la base delle relazioni tra le due repubbliche. Il testo finale del trattato è stato completato in occasione di un incontro svoltosi giovedì a Mosca tra il presidente russo Boris Elsin ed il presidente lituano Vaitautas Landsbergis. Sono stati i due presidenti ad annunciare la data della firma. Lo scambio degli strumenti di ratifica avverrà a Vilnius.

Il trattato - scrive l'agenzia «Interfax» - riconosce la sovranità dello stato lituano e sarà seguito da altri due accordi uno riguardante la regione di Kalliningrad (ex Königsberg,

enclave russo in territorio lituano) e l'altro relativo al trasferimento in Russia di una parte della minoranza russolona russa residente in Lituania. Elsin ha sottolineato a tale proposito che il trattato è volto ad assicurare la difesa dei diritti della minoranza russolona in Lituania e di quella lituana in Russia.

Prossimamente, le due parti concorderanno lo scambio di rappresentanze ufficiali nelle rispettive capitali. I partecipanti all'incontro tra Elsin e Landsbergis - scrive ancora la Tass - hanno espresso l'opinione che «il trattato diverrà un fattore importante nei colloqui tra Lituania ed Unione Sovietica».